

“Vado al massimo”: il laboratorio che dà voce ai detenuti

di Giulio Lolli/Un evento dai risvolti unici si è svolto la scorsa settimana alla sala cinema del Carcere della Dozza in occasione del decennale della scomparsa del prof Massimo Pavarini, intellettuale, scrittore e docente presso l'Università di Bologna che ha dedicato il suo studio alla conoscenza e alla critica del sistema penale e penitenziario italiano, e del resto del mondo. Proponendo una sfida sullo stile di quelle lanciate da **Massimo Pavarini**, un suo ex allievo, il professor **Davide Bertaccini** assegnatario della cattedra di Diritto Penitenziario di Bologna, coadiuvato da due suoi ex studenti, la dottoressa **Margherita Maestrelli** e il dott. **Lorenzo Mazza**, ha deciso di dare voce comune a donne e uomini che la privazione della libertà la scontano sulla propria pelle, per far capire come prima o poi delle tante contraddizioni e ipocrisie, sofferenze e vergogne del nostro sistema punitivo se ne potrà fare a meno.

La straordinarietà dell'evento, tuttavia, non si deve solamente alla delicatezza dei temi affrontati, a una platea gremitissima o alla presenza di ospiti di rilievo come la professoressa Sofia Ciuffoletti dell'Università di Firenze (autrice di vari articoli sulle condizioni della donna all'interno del carcere) e il prof. Giovanni Torrente dell'Università di Torino (coordinatore della rivista Antigone e che ha studiato il sistema carcerario anche dall'interno svolgendo per alcuni anni la professione di educatore penitenziario) ma dal fatto che la direttrice dr.ssa Rosa Alba Casella abbia concesso, con notevole coraggio anche istituzionale, di far incontrare e permettere di lavorare assieme detenute e detenuti.

La preparazione

Un vero e proprio laboratorio culturale che nei dieci mesi di preparazione ha permesso l'incontro di saperi differenti sul controllo sociale e la giustizia penale, al quale il professor Bertaccini ha conferito il titolo scanzonatorio di "Vado al Massimo". Sebbene durante i primi mesi di letture ed elaborazioni detenute e detenuti non hanno potuto direttamente incontrarsi, l'unione finale dei propri elaborati sulle problematiche carcerarie è avvenuto assieme, miscelando virtuosamente le esperienze dirette vissute in diversi istituti penali italiani ed esteri con le letture scelte tra i libri che il prof Massimo Pavarini ha donato in eredità al carcere della Dozza. Il fondo Pavarini è costituito da oltre 3000 tomi che hanno permesso la creazione dell'omonima biblioteca, un luogo che si staglierebbe per la sua quiete e bellezza anche se non fosse collocato all'interno di un contenitore fatto di caos e bruttura. Dopo anni di oblio, la direttrice Rosa Alba Casella ha deciso di ridare vita alla **biblioteca Pavarini**, rendendola punto di studio per i detenuti che frequentano l'università, luogo di confronto con i docenti e tutor e sede per corsi, incontri con le istituzioni e laboratori culturali, accessibile anche ai visitatori esterni che, con le dovute procedure e cautele, ne vogliono studiare i rari volumi.

Vari interventi

Ed è proprio grazie alle parole scritte su questi preziosi testi che le detenute e i detenuti hanno potuto esprimere con così grande intensità le proprie riflessioni, cominciate con **il racconto di Hanane sulle difficoltà che incontrano le detenute straniere**, e di quanto il sistema di infantilizzazione del detenuto e il metodo della "carota e del bastone" sia drammaticamente amplificato nelle sezioni femminili. Strumenti di controllo obsoleti che Pierloredo ha analizzato e criticato con profondità, chiarendo al pubblico le funzioni dell'educatore e di quanto le leggi non scritte degli attori del microcosmo carcerario, influenzino le vite dei ristretti. Vite spesso sprecate nell'ozio, come ha

riflettuto Alessandra, la quale ha rimarcato la mancanza, soprattutto nelle sezioni femminili, di corsi professionalizzanti agganciati a un tirocinio che possano anticipare il contenuto di una futura misura cautelare. Ed è proprio la rieducazione il tema riportato da Igli, rimarcando che se per qualcuno, durante la carcerazione, il cambiamento in positivo avviene, per molti la detenzione provoca un mutamento pernicioso, sia morale che fisico. Elementi che evidenziano una sua personale posizione riformista, e non abolizionista, rispetto alle istituzioni penitenziarie. L'esperienza portata da Daniele ha, invece, sottolineato l'ipocrisia di un sistema che parla di rieducazione e reinserimento ma mantiene in vita la condanna al fine pena mai, una dicotomia di un'afflizione come l'ergastolo, che nega l'esistenza di se stesso con la motivazione meramente ipotetica della fruizione dei benefici penitenziari e della liberazione condizionale, che viene peraltro concessa con una media di due ergastolani all'anno.

Elementi gravi in comune

Sempre rigorosamente strumentalizzati dalla politica e dalla stampa giustizialista, di cui ha parlato chi scrive per ricordare di come sia stata più volte causa di suicidio, autolesionismo e risentimento contro le istituzioni la totale discrezionalità che la legislazione regala a Magistrati di sorveglianza, educatori e direttori delle carceri. L'esperienza di ingiustizie e discriminazione subite e viste, mi hanno fatto riportare ad alta voce le parole espresse da Massimo Pavarini che nel suo Manifesto, redatto oltre 20 anni fa, le quali risuonano oggi più che mai attuali: *"E allora, in favore del carcere non c'è difesa possibile, neppure la più radicale delle riforme impossibili. A chi sdegnato allontana lo sguardo dal supplizio, non resta che agire per abolire quel supplizio."*

L'ultimo intervento

L'ultimo intervento è stato di Naomi e, sebbene tutte le donne

hanno mostrato come la sensibilità del genere femminile sia una ricchezza sempre troppo trascurata, il suo ha colpito i presenti non solo per i temi trattati, ma per l'intensità emotiva che ha saputo trasmettere.

Sovrapponendo le letture di *Recluse* di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa e *La detenzione femminile tra uguaglianza e differenza* di Sandra Rosetti alla sua esperienza di vita, **Naomi ci ha raccontato dei conti che ha dovuto fare con uno Stato inefficiente**, sia per mancanza di leggi sia per la mentalità maschilista e patriarcale di chi aveva il compito di tutelarla in quanto cittadina, e, poi, di come quello stesso Stato l'abbia giudicata e abbandonata in un carcere. Un luogo dove ha incontrato nuovamente quel sistema patriarcale che ha cercato di infantilizzarla, trattandola come una incapace nonostante abbia tirato su da sola una figlia splendida e mostrato capacità manageriali di assoluto rilievo, grazie alle quali si è trovata un lavoro che le permetterà a breve una meritata ripartenza.

Conclusioni

Storie che sarebbero rimaste senza racconto se non ci fosse stata un'iniziativa che meriterebbe di essere riproposta, non solo per rendersi conto che nelle carceri esiste un'umanità e una cultura ben diversa e migliore di quella che ci racconta una classe politica che ha sostituito i libri con gli smartphone e il dibattito parlamentare con i post su Instagram, ma anche che il muro, non fatto di cemento ma di morale sessista e patriarcale che separa uomini e donne nelle carceri, può essere abbattuto.

Emozioni rugbystiche

Arrivando al campo da gioco si prova già un'emozione strana: vedere i ragazzi del Giallo Dozza in cerchio, che ascoltano le indicazioni del coach e parlano tra loro consigliandosi sulle varie possibilità di gioco e come affrontarle, fa un certo effetto. Iniziano a caricarsi tra di loro in cerchio, poi continuano ancora con le indicazioni tattiche: il coach ripete ai giocatori di comunicare tra di loro durante la partita, così da attenersi al piano di gioco, e soprattutto di dare sostegno continuo al proprio compagno di squadra. Quello che riusciamo a capire, da neofiti del rugby, è che saranno il numero 9 ed il numero 10 ad aprire ed impostare il gioco.

L'avversario di fronte oggi, al nostro speciale "Paladozza del Carcere", è la seconda squadra del Bologna Rugby, ovvero la cadetta, che affronterà domenica 19 ottobre il barrage per accedere al girone promozione della Serie C. In soldoni: gli avversari saranno al completo per il test match prima di una partita che deciderà il prosieguo della loro stagione sportiva, quindi non sarà di certo una passeggiata.

Il pre-partita

Ciò che ci stupisce è il campo del carcere: addobbato e sistemato, con le linee di metà campo, dei 22 metri, di touche, di meta ed altre linee tracciate, con tutte le varie bandierine di riferimento ed i pali da rugby montati. Chiudendo gli occhi, per un attimo, ci siamo sentiti liberi: una bellissima sensazione di piacere, anche per noi che siamo a guardare la partita.

Il "Giallo" inizia a riscaldarsi, con un po' di palleggi, due lanci in touche, e qualche situazione di gioco; nel frattempo arrivano anche gli avversari, che sotto gli occhi del loro allenatore iniziano a scaldarsi intensamente, con scatti, piegamenti, ripetute a terra e ripartenze. Vestono una maglia bianca con calzettoni blu: da notare le loro gambe enormi, due cosce come i prosciutti. Qualcuno pensa "Wa, mamma mia! Sono

grossi come bisonti! Cosa ne sarà de nostri?"

Per noi è tutto nuovo, tutto un po' speciale, cerchiamo di stare attenti e carpire qualche indicazione data: si dividono in gruppi di quattro e continuano le ripartenze, scaldando ogni muscolo del corpo con esercizi vari.

Oramai siamo vicini al calcio d'inizio ed anche il "Giallo", che nel frattempo si era ritirato in palestra, raggiunge il campo scaldandosi ancora con scatti e ripetute. Ci viene anche a salutare un ragazzo della squadra, che ci dà uno pronostico sul finale: sorridiamo, esclamando "Incominciamo bene".

□I nostri ragazzi sono in 22, mentre gli avversari si sono presentati in 28, avranno più cambi e quindi rifieranno di più. Ma in campo, si gioca 15 contro 15. Si giocheranno due tempi di 40 minuti, con cooling break a metà tempo, a causa del caldo intenso. Anche se siamo quasi a metà ottobre, l'aria è piacevole e si sfiorano i 25 gradi. Sugli spalti, da notare la presenza della dott.ssa Morelli, una delle criminologhe del carcere, e della dott.ssa Cammarata insieme ad un suo collega dell'area educativa.

Gli avversari sono già in campo, ma i nostri? Si fanno attendere, cosa succede, perché non arrivasse?

Silenzio e poi, eccoli, sì, ci sono! Carichi, ed escono dalla palestra come dei gladiatori pronti a lottare fino alla fine. Arrivano e sono finalmente faccia a faccia con i loro avversari: tutto molto bello, anche la parte dei saluti reciproci, con un boato esagerato, ed i pochi spettatori ad incoraggiare. Siamo in carcere oggi? Sì, purtroppo sì, ma siamo anche ad una partita di rugby. Non ufficiale, ma a breve inizierà il campionato, perché il Giallo Dozza quest'anno sarà nella Serie C della Federazione Italiana Rugby.

La partita

Si dà il via con il calcio d'inizio dei nostri e... che dire? Il divario è enorme, e dopo i primi 10 minuti in cui reggiamo l'onda d'urto del Bologna, l'esperienza dei suoi giocatori e l'enorme differenza tra le squadre si fa sentire. Ecco la prima mischia! È per noi, ma perdiamo palla. Il Bologna

conquista metri, poi un'altra mischia, ed ecco la prima meta del Bologna, 5-0. Con la trasformazione sotto i pali diventa 7-0. E poi 2° meta, 3° meta, 4° meta... Su alcune situazioni di gioco, come la maul, ancora non siamo pronti e subiamo la pressione avversaria. I nostri tengono palla, ma proviamo a sfondare sempre e solo centralmente senza mai aprire il gioco a ventaglio, come fa invece con efficacia il Bologna. E poi, i nostri non si parlano molto in campo per darsi indicazioni, a differenza degli avversari. Siamo tanto a poco per loro. Negli ultimi venti minuti entriamo in campo però con un piglio diverso, più battagliero, ci vuole almeno la meta della consolazione. Siamo ad un passo, ma niente. Il sogno della prima meta si infrange a 3 metri dalla linea, schiantandosi contro una organizzata ed ordinata difesa rossoblù.

Il tempo vola con noi sui gradoni che parliamo con un dirigente della società, che ci dà qualche nozione sul gioco. Ma la partita finisce, con un netto 61-0 per gli avversari: i nostri ragazzi, che giocano da poco insieme, ce l'hanno messa tutta ed hanno perso comunque a testa alta. È finita la partita, i giocatori delle due squadre si salutano sul campo e poi danno vita al 3° tempo in palestra.

Il post-partita

Qui si trovano tutti a scherzare mischiandosi tra loro, dimenticando le botte prese e date in campo, davanti ad un rinfresco con una grande sensazione di festa, alla quale siamo stati invitati anche noi della redazione sportiva. Un'emozione unica, che siamo pronti a rivivere, assieme ai giocatori ed ai nostri compagni di penna. "Una bella giornata, serena, di rispetto in campo e di gioia al 3° tempo.

Oltre al motto della squadra, ovvero "Chi siamo noi? Giallo Dozza!", potremmo aggiungere: "Non può piovere per sempre!". Sempre forza ragazzi, alla prossima ci rifaremo!/La redazione sportiva, Carmine Autiero, Christopher Giorgio, Perloredo Fallanca e Piombo.

“La Palestina Ci-riguarda”: previsioni, evoluzioni e conseguenze del genocidio

Lunedì 17 novembre alle 20.15 nella sala Arengo nel **Comune di Zola Predosa** in Piazza Repubblica 1 si terrà **“La Palestina Ci-riguarda”**, evento in cui si parlerà delle previsioni, delle evoluzioni e delle conseguenze del genocidio, organizzato da **Zolarancio**.

L'evento inizierà coi saluti dell'amministrazione tramite l'Assessora alla Pace **Lidia Rosa Pischedda**, poi interverranno **Luisa Morgantini**, Presidente di AssopacePalestina e già VicePresidente del Parlamento Europeo, e **Yousef Hamdouna**, cittadino di Gaza, Responsabile Progetti ONG italiana EducAid nel Medio Oriente, in particolare nell'educazione inclusiva delle persone con disabilità in Palestina.

Verrà coordinato da **Zolarancio** in collaborazione con **Operazione Colomba** (Corpo Nonviolento di Pace).

Sarà presente, inoltre, un **banchetto di Emergency**.

Per ulteriori informazioni:

email: zolarancio@gmail.com

sito: <http://www.zolarancio.it>

Pagina Facebook: <https://www.facebook.com/zolarancio>

Gruppo

Facebook: <https://www.facebook.com/groups/628485163856959/>

Magic Bus: ANT annuncia la seconda edizione

Magic Bus, la giornata il cui intero ricavato andrà per il nuovo **Bus della Prevenzione**, torna con una seconda edizione **sabato 25 ottobre** in via Santo Stefano 119/2 a Bologna, organizzata da **ANT** in collaborazione con la Casa delle Associazioni Al Baraccano e col sostegno della Concessionaria Draghetti.

La giornata inizierà alle ore **15** col **mercato vintage** e lo **“Svuota armadio”**, dove chiunque potrà partecipare donando vestiti, che verranno poi venduti. Inoltre sarà presente anche il **banchetto dei Ciclamini ANT**.

Dalle **17**, invece, ci sarà uno **spettacolo di Marionette** del **“Teatrino a Bretelle”**.

Infine dalle **18.30** alle **23** prenderà il via l'aperitivo con **DJ Samoa** e la sua console alimentata dalla nuova Renault 4 E-Tech electric, presentata dalla Concessionaria Draghetti.

L'ingresso è **libero** e per ulteriori informazioni potete contattare concerto@ant.it.

“Carcere”: incontro sulle occasioni di apprendimento, riparazione e riscatto

Il Centro Studi **“G. Donati”** – Aps organizza per **giovedì 23 ottobre** alle ore **21** presso il **Cinema Gamaliele** in via Mascarella 46 a Bologna l'incontro dal titolo **“Carcere – da**

luogo di sofferenza a occasione di apprendimento, riparazione e riscatto".

È in collaborazione con Insight aps, Chiusi Fuori aps, AVOC, Liberi dentro.eduradio&tv, Poggeschi per il carcere, Coordinamento carcere del Quartiere Navile, Centro missionario diocesano di Bologna.

I relatori dell'incontro, invece, saranno **Gherardo Gambelli**, Arcivescovo di Firenze, già cappellano del carcere di Mongo (Ciad) e di Firenze, **Luca Decembrotto**, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, **Rossana Gobbi**, **Mirco Mungari**, CPIA, **Michele Grassilli**, ISSR, e **Martina Castaldini**, CSD.

L'obiettivo dell'incontro è raccontare come il carcere possa diventare un luogo di insegnamento, riparazione degli errori e di riscatto tramite le testimonianze degli ospiti e favorirà anche un dialogo col pubblico, che potrà intervenire con domande.

Per ulteriori informazioni: pres.csd@centrostudidonati.org

Art Pop Popolarissime: il progetto di Dry-Art per vivere le periferie

Art Pop Popolarissime, progetto di Dry-Art, realizzato con il sostegno del Comune di Bologna | Settore Cultura e Creatività, nell'ambito dell'accordo di programma con MiC Direzione Generale Spettacolo, proporrà un ricco calendario di eventi.

Infatti, assieme al **Quartiere Porto-Saragozza**, alla **Biblioteca**

J. L. Borges del Comune di Bologna e l'associazione **Piazza Grande**, da ottobre a dicembre Dry-Art realizzerà spettacoli dal vivo, incontri e laboratori nell'**area delle Popolarissime** e nel **comparto del Giardino Lorusso** per promuovere aggregazione nelle periferie e favorire nuove relazioni.

Il tema cardine è **il viaggio attraverso le emozioni umane**, un'odissea che andrà poi raccontata per capirla appieno. Questo fine si otterrà con eventi musicali, poetici, teatrali, laboratoriali e sulla memoria.

L'ingresso è libero e gratuito, sebbene **si consigli di iscriversi prima ai laboratori alla mail indicata**.

Per ulteriori informazioni e per le iscrizioni:

- [Programma](#)
 - segreteria@dry-art.com
-

La violenza del carcere ottiene il risultato opposto

di Fabrizio Pomes/C'è una verità che fa comodo a molti: la sicurezza si costruisce con il cemento e il filo spinato. Che una condanna più lunga, un ergastolo, un carcere sovraffollato, siano sinonimo di giustizia forte e, quindi, di società più sicura. È un'equazione semplice, rassicurante. Ma è una bugia tragica e costosa, che paghiamo in dolore umano e in insicurezza cronica.

Come se chiudere un uomo in una cella fosse la soluzione, come se una porta che si chiude dietro di lui potesse cancellare il dolore, il rimorso, il gelo che ha nel cuore. Ma la realtà spezza questa illusione gelida: il vero pericolo non è tra le sbarre, è nella perdita di speranza che diventa peso

insopportabile, è nell'anima che si indurisce, è nel ritorno disperato a quei gesti che già ieri hanno distrutto vite. La vera sicurezza nasce solo quando quella ferita profonda trova cura, quando chi ha sbagliato riceve davvero la possibilità di ricostruirsi, di non tornare indietro.

La realtà dietro le sbarre

Eppure, dietro quelle mura fredde, non ci sono solo volti di colpevoli, ma volti spezzati dalla vita, cancellati dall'amore, abbandonati alla solitudine più cupa. Ogni giorno, in quelle celle, uomini e donne lottano contro la paura di tornare a sbagliare, contro il senso di inutilità che il carcere amplifica come un eco senza fine. Non è punendo senza speranza che si protegge la società, ma dando a chi ha sbagliato la possibilità di rialzarsi sulle proprie gambe, di ritrovare un motivo per dire "non lo farò più".

La vera sicurezza non si misura dal numero di persone rinchiusi, ma dal numero di quelle che, uscite da quel cancello, non commetteranno più reati. La sicurezza è l'assenza futura di vittime. E questa si costruisce non spezzando le persone, ma restituendo loro un pezzo di umanità. Il carcere punitivo, quello che si limita a contenere e umiliare, è la più grande fabbrica della recidiva.

Più carceri non è sinonimo di più sicurezza

È una scuola del crimine dove la violenza è l'unico linguaggio, dove i legami affettivi si spezzano, e dove l'unica identità possibile è quella di "criminale". Chi esce da un'esperienza del genere è spesso più arrabbiato, più solo, più disperato di prima. Senza un lavoro, senza una casa, senza un barlume di speranza, il reato non è una scelta, ma l'unica strada conosciuta per sopravvivere. E così, quella stessa persona che abbiamo rinchiuso per "proteggerci", torna tra noi più pericolosa di prima, creando nuove vittime. È un circolo vizioso di dolore che alimentiamo a nostre spese. Smentire la tesi "più carcere = più sicurezza" non significa

essere indulgenti con il crimine. Al contrario, significa essere duri, intelligenti e pragmatici. Significa pretendere che la giustizia sia efficace, non solo vendicativa.

Istruire è la chiave

Investire in misure alternative al carcere per reati minori, in lavoro penitenziario vero, in istruzione, in terapie per le dipendenze e l'assistenza psicologica, non è "coccolare i carcerati". È un'opera di ingegneria sociale che protegge i cittadini. È come curare una malattia contagiosa: isolare il malato è necessario, ma se non lo curi, quando esce diffonderà il virus ancor di più.

Ogni euro speso per rieducare un detenuto è un euro che risparmieremo in future investigazioni, processi, e soprattutto, in vite innocenti spezzate. È un investimento sulla sicurezza dei nostri figli.

La vera forza di una società non si vede da quanto è alto il muro delle sue prigioni, ma dal suo coraggio di abbattere i muri dentro le persone. La sicurezza non si compra con altre sbarre. Si costruisce restituendo, a chi ha sbagliato, la possibilità di diventare una risorsa, e non più una minaccia.

Perché la società più sicura non è quella che ha più prigioni piene, ma quella che ha saputo creare più seconde possibilità. E, in fondo, più uomini liberi dal peso dei loro errori.

La vera battaglia è su questo terreno: abbattere la recidiva è l'unica via per una società davvero protetta. Non per meno carcere, ma per miglior carcerazione e soprattutto per un dopo carcere che dia valore alla vita e al futuro.

E se il dolore, per noi che siamo stati dentro, ci ha insegnato qualcosa, è proprio questo: la libertà è un diritto da difendere anche dentro il carcere, perché solo riconoscendo e nutrendo quella libertà si può davvero costruire sicurezza per tutti.

Liberalizzare le droghe

di Fabrizio Pomes/Da decenni assistiamo a un aumento esponenziale di arresti, detenzioni e repressione nelle periferie e nelle comunità più fragili, tutti legati allo spaccio di sostanze stupefacenti. Ma cosa è cambiato realmente? Le strade non sono più sicure, la criminalità organizzata prospera, i consumatori restano marginalizzati e il mercato clandestino continua a espandersi senza freni. La sicurezza promessa si è trasformata in una spirale di violenza e insicurezza.

Le politiche basate esclusivamente sulla repressione non affrontano il problema alla radice. Spingono lo spaccio a operare sottoterra, alimentano le mafie e sottraggono risorse preziose che potrebbero essere investite in prevenzione, cura e reinserimento sociale. Così, chi consuma sostanze rischia stigmatizzazione e isolamento, mentre chi traffica si sposta semplicemente verso nuove zone o mercati.

Non serve chiudere un occhio, serve lucidità: la realtà è che la guerra contro la droga la vince chi continua a venderla senza regole, chi sfrutta la disperazione, chi si arricchisce sulle debolezze altrui.

Effetti della criminalizzazione

Le strategie di criminalizzazione hanno prodotto effetti paradossali: incremento del sovraffollamento carcerario, marginalizzazione delle fasce più vulnerabili della popolazione e diffusione incontrollata dei consumi. Funzionari e studiosi concordano nel definire inefficace il modello punitivo, che non affronta né la domanda di sostanze né le ragioni socio-economiche alla base del fenomeno.

Qui in carcere vediamo ogni giorno gli effetti di queste politiche: tanti ragazzi e uomini chiusi tra

queste mura, non perché la società abbia saputo aiutare o prevenire, ma perché ha scelto di punire senza affrontare il vero problema. Criminalizzare chi consuma e chi spaccia in piccoli contesti significa solo spingere il problema più in profondità, a vantaggio delle grandi organizzazioni criminali. La repressione non ha fermato né la domanda né l'offerta: ha soltanto riempito le celle di persone come noi, senza risposte vere su salute, prevenzione e sostegno. Sappiamo che l'unica possibilità di cambiare davvero le cose è spezzare questo circolo vizioso e per farlo serve un cambio di paradigma: la legalizzazione delle droghe.

Gli effetti della legalizzazione

Legalizzare non significa promuovere il consumo, ma togliere potere al mercato nero, portando il fenomeno sotto controllo pubblico, garantendo un controllo sulla qualità, riducendo i rischi per chi usa e, soprattutto, aprendo la porta a percorsi di cura e reinserimento.

I paesi che hanno intrapreso sperimentazioni in questo senso evidenziano riduzioni della criminalità connessa allo spaccio e miglioramenti nelle condizioni di salute collettiva. La prospettiva di una politica basata sull'approccio sanitario e sulla riduzione del danno si pone come imprescindibile alternativa al modello securitario fallimentare.

Legalizzare significa poter regolamentare produzione, vendita e qualità delle sostanze, ridurre i danni per chi ne fa uso, offrire percorsi di aiuto senza paura di essere criminalizzati e togliere un enorme potere economico alle organizzazioni criminali.

Un appello accorato

La repressione ha mostrato i suoi limiti e continua a mietere vittime innocenti tra i giovani, i più poveri e l'intera società. L'unica via per recuperare dignità, sicurezza reale e giustizia sociale è abbandonare il vecchio paradigma punitivo e accogliere con coraggio la legalizzazione come strumento di civiltà e progresso.

Il cuore di questa battaglia è la possibilità di costruire comunità più sane e libere da violenza e discriminazione. È tempo che la politica ascolti questa verità e apra finalmente una nuova pagina. Ogni politico che si oppone alla legalizzazione è parte del problema. Ogni giornale che tace è complice.

Ogni cittadino che si volta dall'altra parte sceglie la morte invece della vita.

Non possiamo continuare a voltare lo sguardo. Ogni giovane che cade nella rete dello spaccio è una storia che poteva essere diversa. Ogni vita spezzata dalla dipendenza è una ferita collettiva.

Legalizzare è un atto di coraggio, ma anche di amore. Perché significa credere che ogni persona meriti una seconda possibilità, non una condanna.

La vera sicurezza nasce dalla giustizia, dalla cura e dalla libertà. Forse, è tempo di scegliere la strada che parla davvero al cuore.

Legalizzare è un atto di giustizia. È dire: "Non ti lascio solo." È costruire una società che non ha paura della verità. È smettere di fingere una volta per tutte che la repressione sia protezione.

Come un colpo di spugna: gli amici aiutano a evitarlo nei momenti bui

di Piombo/I giorni si susseguono tutti uguali, uno dopo l'altro. Piano piano ti lasciano quel senso di abbandono, di resa incondizionata alla vita carceraria. Ti lasciano, o meglio ti trasportano in un limbo di oblio che ti svuota del

tutto, togliendoti completamente la voglia di interessarti a ogni impegno o attività che prima svolgevi quotidianamente e con entusiasmo. Non so spiegarmi il perché: sono sempre una persona vitale e attiva, che si muove e fa, sempre pronto a vivere la sezione con gioia e allegria.

Inizialmente ho dato la colpa al fatto che nel mese di agosto non vi sono state molte attività da svolgere all'interno del carcere e anche che gli appuntati usassero la chiusura dell'anno scolastico come scusa per non assegnarci all'area pedagogica, con la conseguente chiusura della biblioteca. Questo mi lasciava molto tempo libero, pieno di inattività. La chiusura della biblioteca ci viene comunicata all'ultimo momento, lasciandoci una frustrazione che aumenta ogni volta, anche perché ciò nega a molte sezioni di poter usufruire delle ore previste per la cultura o anche la semplice lettura.

Ho così deciso di dedicarmi alla lettura e al riposo più assoluto, anzi all'ozio, con disinteresse per tutto, trascurando i rapporti con i compagni di sezione, le ore d'aria, chiudendomi in cella e uscendo di rado, tanto che a fine mese alcuni miei compagni detenuti sono venuti preoccupati a chiedermene spiegazioni. Alcuni erano preoccupati, altri pensavano che volessi rimanere chiuso in cella e mi chiedevano se volessi cambiare sezione, lasciando posto a chi invece vorrebbe essere assegnato a una sezione aperta.

Un campanello d'allarme

Tutto ciò mi ha colpito moltissimo, perché mai e poi mai avrei pensato a una cosa del genere. Vedere le cose da un altro punto di vista mi ha dato una scossa tremenda, risvegliandomi dal torpore che mi stava risucchiando e attanagliando, condannandomi all'isolamento da tutto e tutti, escluso il mio cancellino.

Ho immediatamente rassicurato tutti coloro che pensavano volessi cambiare sezione e sceglierne una chiusa, e immediatamente mi sono sforzato di uscire in sezione e rivivere quelle sensazioni, quei rapporti umani e quelle

dinamiche che mi appartenevano e dalle quali mi ero allontanato per un mese intero, riscoprendo la voglia di vivere attivamente il tutto e trarne beneficio.

A volte basta un attimo per perdere la via o lasciarsi andare all'oblio; non lo chiamerei neanche sconforto ma proprio ozio e oblio: un malcelato menefreghismo verso tutto e tutti, che rischia di compromettere i rapporti creati con grande sforzo e tutte le attività che ci hanno coinvolto in questi mesi. Basta veramente un niente, come se fossimo risucchiati silenziosamente in un nulla cosmico che ci attanaglia. È stata la prima volta che mi sono sentito così e non so spiegarne il motivo, le battaglie da perseguire sono ancora tante e ardue.

Come un colpo di spugna

Questo mi insegna a non dare nulla per scontato, perché anche le mie azioni quotidiane possono produrre conseguenze nelle vite degli altri, questo mi ha riportato alla nuda e cruda realtà.

Non dimentichiamocelo mai, soprattutto qua dentro in carcere, dove tutti pensano pressoché solo a se stessi e ai propri problemi. Io ho avuto la fortuna di avere degli amici che si sono preoccupati per me e mi hanno parlato, poiché hanno visto come stavo cambiando, ma non tutti hanno sempre questa fortuna. Non dimentichiamocelo mai, perché perdersi è un attimo, e quell'attimo può vanificare tutto ciò che abbiamo fatto di buono, come un colpo di spugna.

“There Is A War Going On Outside”: il documentario

contro i sistemi di polizia europei

“There Is A War Going On Outside”, diretto e scritto da **John Malamatinas** e **Giorgos Pouloupoulos**, documentario sulla realtà della violenza poliziesca e il razzismo strutturale in Europa, verrà proiettato **lunedì 27 ottobre** alle 19.30 presso il **Centro Interculturale Massimo Zonarelli** in via Giovanni Antonio Sacco 14 a Bologna.

Attraverso le storie di Nikos Sampanis, Ibrahima Bah e Chris Kaba e delle mobilitazioni conseguenti, il documentario **denuncia le disuguaglianze nei sistemi di polizia europei**.

L'evento è organizzato da **La Casa del Mondo – Adjebadia A.P.S.**

Speed date: appuntamento col volontariato

Mercoledì **5 novembre** dalle **17.45** alle **20** alla **Sala polivalente** nella **Casa di Quartiere Katia Bertasi** in via Aristotile Fioravanti 18/3 a Bologna si terrà lo **Speed Date col volontariato**, un appuntamento informale per fare incontrare le associazioni e gli aspiranti volontari.

L'evento è organizzato da **Volabo** ed è aperto a tutte le persone che vogliono dedicare il proprio tempo al volontariato e conoscere le associazioni non profit del territorio per incontrare quella più adatta alle proprie curiosità. Per partecipare è **necessario iscriversi** sul sito di Volabo tramite

l'apposito form.

Per iscriversi:

<https://www.volabo.it/vuoi-iniziare-a-fare-volontariato-il-5-novembre-vieni-allo-speed-date-a-tu-per-tu-con-il-volontariato/>

“Sotto il cielo di Gaza”: presentazione del libro a San Lazzaro

Venerdì 17 ottobre dalle **18** alle **20** a **San Lazzaro (BO)** presso la **Mediateca** in via Caselle 22 si terrà la presentazione del libro **“[Sotto il cielo di Gaza](#)”** (edizioni la meridiana, 2025), all'interno del ciclo di eventi **“San Lazzaro per Palestina”**.

L'evento è aperto a tutti e parteciperanno **don Nandino Capovilla e Betta Tusset**, i due autori. Inoltre è in collaborazione con **Associazione Pax Christi** e con il **Comune di San Lazzaro**.

Il libro raccoglie **storie e memorie**, ma soprattutto **puntualizzazioni giuridiche e dati statistici**, accompagnati dalle preghiere di Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme. Pagine che rispondono all'urgenza di narrare quanto accaduto.

Per ulteriori informazioni:

[Sito Comune San Lazzaro](#)

Marcia per la pace ad Assisi: la CGIL Bologna mette a disposizione pullman per il viaggio

Per la marcia della pace del **12 ottobre** con partenza a **Perugia** e arrivo ad **Assisi** la **CGIL Bologna** rende disponibili alcuni **pullman** per il viaggio.

I punti di partenza saranno **Piazza dei Martiri** e la **Certosa**, entrambi a Bologna e alle **4.30**.

Bisogna prenotarsi alla mail BO.INFOSEGRETERIA@ER.CGIL.IT indicando nome, cognome e numero di telefono di ogni partecipante.

Acini di Furore: lo spettacolo della Compagnia delle Sibilline del carcere di Bologna ospite al MAMbo

Il **24** e il **25 ottobre** alle **20.30** andrà in scena al **MAMbo** "**Acini di Furore**", spettacolo teatrale ispirato liberamente al "**Furore**" di J. Steinbeck.

Calcheranno il palco la **Compagnia delle Sibilline/Casa Circondariale di Bologna** assieme agli attori **Edoardo Chiaratelli**, **Maddalena Pasini** e **Francesca Dirani**. Verranno accompagnati da **Antonio Raco** al violoncello, mentre la regia e

la drammaturgia sono di **Paolo Billi**.

La storia di Tom, di sua madre e di tutta la sua famiglia non è rilevante, bensì lo sono i capitoli del romanzo dedicati agli affreschi epici dei paesaggi, delle migrazioni di persone e cose, delle piccole memorie che esondano, perché è stata trasformata in una performance teatrale scandita nell'arco di sette tappeti disegnati all'impronta, con sabbie, farine, sali bianchi e cobalto, in cui la memoria si concreta in un gesto, o nel disperdere un pugno di quanto si conserva più prezioso.

È una produzione Teatro del Pratello e del Coordinamento Teatro Carcere Emilia-Romagna con il contributo della Regione Emilia Romagna, del Comune di Bologna, della Chiesa Valdese e fa parte del Festival TRASPARENZE DI TEATRO CARCERE 2025, sostenuto dal MIC.

[Acquista il biglietto >>](#)

Doppia raccolta d'olio e di solidarietà presso le Cucine popolari

Le **Cucine popolari** lanciano una doppia campagna solidale sulla **raccolta di bottiglie d'olio**, che avverrà sia **in presenza** in due sedi diverse, sia tramite **bonifico** in caso non si abbia la possibilità di far loro visita.

Per la **prima opzione** si raccolgono le donazioni presso il **Pronto Soccorso Sociale P. Digani** in **via del Lavoro 13** a Bologna dal **lunedì** al **venerdì** e la **Cucina Popolare Battiferro**

in **via del Battiferro 2** dalle **10** alle **19**, telefonando prima durante la mattinata a **Roberto Morgantini** al seguente numero **335 745 6877**.

Per la **seconda**, indicando nella causale **“Raccolta olio d’oliva”**, si può donare ai seguenti conti **IBANIT67M 07072 02410 000000 745555** e **IT68A 07072 02408 000000 182464**.

Le **Cucine popolari** sono una mensa per i poveri, ma non solo: sono un luogo dove si combatte l’emarginazione e la solitudine, di partecipazione e cittadinanza attiva, sono un centro di recupero e riuso che combatte lo spreco alimentare. Nascono dall’estate del 2015.